

L'ecologia del posto di lavoro

Giorgio Nebbia

Presidenza naz. Associazione Ambiente e Lavoro

Il nome “ambiente” induce subito a pensare all'aria, alle acque, al mare, al suolo, e alle contaminazioni di origine umana che alterano le condizioni di tali corpi naturali perché ciascuno di noi vive a contatto con essi. Ma la maggior parte di noi vive, almeno una parte della giornata, anche in un altro “ambiente”, quello delle officine, delle strade, dei negozi, degli uffici, cioè nell'ambiente del lavoro quotidiano.

E così come l'ambiente naturale è inquinato dalle scorie della produzione e del consumo delle merci, anche **l'ambiente di lavoro è contaminato da agenti chimici ed è esposto a rischi che compromettono la salute dei lavoratori**. Il più recente bilancio indica in 1300 morti all'anno e in un milione di incidenti rilevanti quello che i lavoratori “pagano” in Italia per poter assicurare alla comunità nazionale le indispensabili merci e i servizi.

Lavorare è sempre stato pericoloso e dannoso; lo era nelle miniere e nelle fabbriche dell'antica Grecia e dell'impero romano, nell'Europa medievale, all'alba della rivoluzione industriale del diciottesimo secolo; lo è stato sempre nei campi e nelle foreste. **Già nel 1700 il medico modenese Bernardino Ramazzini (1663-1714) pubblicava un libro intitolato: “Le malattie dei lavoratori”**, che dava avvio alla scienza della medicina del lavoro.

Ma a partire dalla rivoluzione industriale del 1800 i lavoratori sono stati esposti ad un numero crescente di sostanze, spesso sconosciute, molte pericolose o mortali, che ne hanno compromesso spesso la vita. Gli spazzacamini e gli addetti alla lavorazione del carbone hanno ben presto sperimentato la comparsa di tumori alla vescica dovuti, lo si è imparato dopo molti decenni di ricerche, agli idrocarburi aromatici policiclici presenti nei fumi e nel catrame. Ancora nella metà dell'Ottocento i successi della chimica sintetica, soprattutto dei coloranti, ha fatto scoprire che molte sostanze sono cancerogene e solo dopo molto tempo ne è stato vietato l'uso o sono state imposte norme di sicurezza.

Ci sono voluti cinquant'anni di morti e dolori fra i lavoratori dell'amianto perché venisse vietato l'uso di questo minerale fibroso, “ottimo” come isolante dal rumore e dal calore, “ottimo” per la possibilità di preparare tubi e lastre di amianto-cemento, ma fonte di tumori: ne sanno qualcosa i minatori del Piemonte e gli addetti alla Fibronit di Bari, alla Eternit di Casale Monferrato e altrove. Era “ottimo” il **piombo tetraetile**, che permetteva di aumentare il numero di ottano delle benzine, così utilizzabili in automobili più veloci e potenti: **la sua pericolosità era stata riconosciuta fin dal 1925** ma ci sono voluti anni perché ne fosse vietato l'uso e decine di processi perché fosse riconosciuto un risarcimento agli eredi dei morti. C'è una lunga serie di lapidi che ricordano i morti per colpa del **cloruro di vinile** a Marghera e a Brindisi, del **mercurio** in Toscana, eccetera, i morti nei **cantieri edili**, nelle **miniere e nelle cave**. E ogni volta ci sono stati i datori di lavoro, che negavano (o anche talvolta ignoravano) la pericolosità delle condizioni di lavoro dei dipendenti e i lavoratori che chiedevano una maggiore sicurezza, sostenuti da **medici coraggiosi come Giovanni Berlinguer, Giulio Maccacaro, Cesare Maltoni** e tanti altri, anche a Bari. I medici del lavoro Carnevale e Baldasseroni hanno pubblicato da Laterza lo stimolante **libro: “Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori”**.

Lo stesso vivace movimento ecologico non ha, a mio parere, messo sufficientemente in evidenza la stretta relazione fra l'ecologia del mondo naturale e l'ecologia del posto di lavoro”.

Addirittura in qualche momento vi è stata quasi una contrapposizione fra la contestazione ecologica e i movimenti dei lavoratori, quasi che questi ultimi fossero complici, magari per difendere l'occupazione, degli inquinatori. **In realtà in tutti i casi noti di inquinamento sono stati i lavoratori, i loro corpi, i primi inquinati**, come dimostra e denuncia da ormai vent'anni l'associazione che porta il nome significativo di “Ambiente e lavoro”

Le norme esistenti sono sufficienti a proteggere la salute dei lavoratori? Di recente un congresso, organizzato a Brescia dall'Università e dalla Fondazione Micheletti per la storia dell'industria, ha cercato di dare una risposta: i pericoli si moltiplicano anche in seguito ad innovazioni continue. La stessa rivoluzione informatica impone agli addetti ritmi e condizioni di lavoro che possono danneggiare la salute. **Le norme esistenti spesso non sono rispettate**: i verniciatori e gli scalpellini non proteggono il viso con le prescritte mascherine, molti operai maneggiano senza guanti sostanze di cui non conoscono in genere la composizione e la pericolosità. Eppure le sostanze in circolazione sono decine di migliaia e solo pochi giorni fa il Parlamento europeo ha approvato – sia pure in prima lettura – un Regolamento che impone ai fabbricanti di valutare e di rendere pubbliche le proprietà chimiche e tossicologiche di quello che immettono in commercio. La recente scoperta che un additivo per gli inchiostri delle scritte sul **tetrapak** di alcuni tipi di latte poteva migrare nel latte stesso dimostra quanto sia necessaria una diffusione, fra i lavoratori, fra gli stessi imprenditori e fra i consumatori di una merceologia delle materie e dei processi degli innumerevoli cicli produttivi su cui si basa l'economia dei paesi industriali avanzati. **Ci sono delle sostanze di uso comune oggi, magari vantaggiose, che potranno rivelarsi indesiderabili o pericolose domani ?**